

GABRIELLA ROVAGNATI

Vocazioni parallele.

Lavinia Mazzucchetti, germanista e traduttrice

Nulla si vuol togliere ai meriti del Piemonte, regione italiana che nel suo libro *Microcosmi*<sup>1</sup> Claudio Magris indica come la culla della germanistica italiana. La prima cattedra di letteratura tedesca in Italia fu infatti assegnata nel 1907 a Torino ad Arturo Farinelli (1867-1948), grande amico del premio Nobel Paul Heyse<sup>2</sup>, personaggio vivace ed eclettico, per il quale Magris tuttavia non ha parole di particolare encomio. Infatti Farinelli, che pure aveva annoverato fra i suoi allievi più entusiastici Antonio Gramsci, era secondo Magris «geniale e cialtronesco», ed aveva «il dono di spaziare nei territori della letteratura universale», ma non un temperamento «fatto per resistere alle lusinghe del fascismo»<sup>3</sup>. Nonostante le sue ambivalenze politiche e le sue superficialità filologiche, dalla scuola di Farinelli tuttavia, come Magris sottolinea, «sono usciti alcuni fra i più grandi germanisti italiani, primo fra tutti Leonello Vincenti»<sup>4</sup>. Anche in omaggio ai suoi maestri, Magris si diffonde poi ad analizzare come mai le lettere tedesche abbiano trovato proprio in Piemonte il terreno ideale per mettere radici e svilupparsi, e individua il motivo di questa intesa nell'intento, comune alle due terre, di pervenire alla «conciliazione fra prosa del mondo [...] e poesia del cuore»<sup>5</sup>.

Insomma, i Piemontesi hanno fatto l'Italia e in essa anche fondato la Germanistica. Senza misconoscere le loro benemerienze, mi sembra però doveroso ricordare accanto a quelli di Torino – e non solo per amore di campanile – anche i meriti di Milano nella diffusione della letteratura tedesca, soprattutto negli anni fra le due guerre. Date le sue origini siciliane, si può anche escludere dal novero Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), dal 1912 collaboratore del «Corriere della Sera» e dal 1917 professore di Letteratura Tedesca presso l'Accademia Scientifico-Letteraria (la futura Università degli Studi) di Milano, che aveva allora sede in via Borgonuovo. Borgese fu intellettuale milanese solo per adozione che tuttavia non si può non lodare per i molti suoi articoli dedicati a poeti e scrittori di lingua tedesca fin dagli anni dieci e, tra l'altro, per l'ottima traduzione del *Werther* di Goethe<sup>6</sup>, compiuta prima dell'esilio volontario negli Stati Uniti, dove Borgese continuò a restare in

stretto contatto con gli intellettuali tedeschi, anche perché aveva sposato in seconde nozze la figlia minore di Thomas Mann, Elisabeth<sup>7</sup>.

Se su Borgese, anche data la sua partenza per l'America già nel 1931, si può dunque soprassedere, impossibile è invece non sottolineare il grande apporto dato alla conoscenza delle lettere tedesche in Italia dalla milanese Lavinia Mazzucchetti (1889-1965). Nata in una famiglia lombarda agiata e colta, la Mazzucchetti, curiosa e precoce, approfittò dello stimolante ambiente che la circondava – suo padre, Augusto, era giornalista ed editore e la loro casa era sempre piena di artisti e intellettuali – e, superati brillantemente gli studi medi presso il Liceo Beccaria, nel 1908 si iscrisse alla Reale Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, dove concluse gli studi nel 1911, non senza aver imparato «a tempo di *record* l'indispensabile tedesco», come più tardi dichiarò, per non sentirsi «troppo ignorante e avvilita seguendo i corsi kantiani di Piero Martinetti»<sup>8</sup>. Nel corso degli studi, tuttavia, l'interesse per la filosofia cedette pian piano il posto a quello per la letteratura tedesca, tanto che la Mazzucchetti si laureò con il professor Sigismondo Friedmann discutendo una tesi dal titolo *Schiller in Italia*, pubblicata due anni più tardi da Hoepli<sup>9</sup>.

Già questa prima consistente ricerca, di carattere più comparatistico che strettamente germanistico, presenta un taglio equilibrato e insieme audace: è infatti dedicata a uno scrittore che all'inizio del Novecento era ancora quasi del tutto sconosciuto in Italia, la cui arte è sì «in molte parti mediocre ed in moltissime lontana irrimediabilmente dal gusto nostro»<sup>10</sup>, e nondimeno è portavoce ideale «di una cultura interiore che guidi l'individuo alla libertà vera, attraverso alla bellezza ed alla serenità»<sup>11</sup>; diversamente però da molti suoi contemporanei – primo fra tutti Goethe – che subirono in maniera irresistibile il richiamo della nostra penisola, «Federico Schiller non ha conosciuta, non ha amata, non ha sentita mai l'Italia»<sup>12</sup>, e anche là dove essa compare nella sua opera (per esempio, in drammi come *La congiura dei Fieschi a Genova*, o *La sposa di Messina*) la nostra terra non è per lui altro che un fondale di cartapesta, mentre restò, nella realtà, un luogo che gli incuteva diffidenza e timore, forse anche perché era stata la tomba precoce per molti poeti venuti da nord.

La vocazione della Mazzucchetti a farsi mediatrice fra il mondo tedesco e quello italiano emerge chiaramente già dall'impostazione del volume, una storia della ricezione di Schiller in Italia, interessante soprattutto nella seconda parte, dove vengono analizzate nel dettaglio le

tracce lasciate dal poeta svevo nell'opera di Alessandro Manzoni e in alcuni «tragediografi minori»<sup>13</sup>, primo fra tutti Silvio Pellico.

A questo volume su Schiller, ricchissimo di informazioni, tenne dietro nel 1917, ormai in piena guerra, un secondo libro, sempre di carattere comparatistico, scritto questa volta in tedesco e dedicato a A.W. Schlegel<sup>14</sup>, dove la Mazzucchetti segue, per così dire, il percorso inverso, indaga cioè quale importanza abbia avuto la letteratura italiana nella formazione di uno dei più grandi teorici del romanticismo tedesco. Queste consistenti indagini di carattere scientifico, insieme alla collaborazione regolare a riviste letterarie – prime fra tutte le milanesi «I libri del giorno», rassegna mensile internazionale con una sezione destinata alla recensione di opere straniere, e «Il Convegno», fondato nel 1920 da Enzo Ferrieri e del tutto all'avanguardia quanto a novità letterarie, tanto che contribuì a far conoscere agli italiani Italo Svevo, Eugenio Montale e James Joyce – consentirono alla Mazzucchetti, che già insegnava nell'allora Scuola femminile A. Manzoni, di accedere alla docenza universitaria. Conseguì la libera docenza, sempre nel 1917, con una lezione sulla *Penthesilea* di Heinrich von Kleist, tenne poi corsi di tedesco alla Bocconi e nel 1924 le venne affidata la cattedra di Letteratura Tedesca all'Università di Genova, da dove fu chiamata a Milano nel 1926, quando Borgese passò a insegnare Estetica. All'anno della sua presa di servizio presso l'Ateneo milanese risale anche la pubblicazione del saggio *Il nuovo secolo della poesia tedesca*<sup>15</sup>, uscito a Bologna da Zanichelli.

Si tratta, anche in questo caso, di un consistente volume, suddiviso in due parti, che, come il titolo promette, presenta un'esauriente panoramica della scena letteraria di lingua tedesca a cavallo fra Ottocento e Novecento e individua nell'attualità più immediata numerose tendenze, vuoi riconducibili a una precedente tradizione, vuoi invece di assoluta novità. Considerando il fatto che allora il tedesco in Italia era lingua nota soltanto a una strettissima élite, ci si rende conto del meritorio contributo di questo saggio, con cui la Mazzucchetti si prefisse, come essa stessa dichiara nell'Introduzione, di «aiutare a conoscere l'ieri e l'oggi della letteratura tedesca», senza però voler fornire un

[...] completo manuale classificatore. [...] Vi si parla di molti libri che hanno avuta vita breve e vi si tace di molte opere di più conchiusa importanza. Vi si cercano le linee generali interiori senza voler fissare tutti gli sviluppi<sup>16</sup>.

Già la disinvolta avvertenza con cui la studiosa informa i suoi letto-

ri sui propri intenti, dimostra quanto essa fosse aperta e coraggiosa nelle sue scelte, poco incline ad aderire a un concetto di filologia intesa come arido studio lontano dalla vita, e invece propensa a registrare le tendenze, le peculiarità e le novità più o meno eclatanti che la cultura d'Oltralpe aveva da offrire. Il libro del 1926 è emblematico in questo senso, tanto che è, per così dire, costruito all'inverso. La prima parte è infatti dedicata a «La nuova Scuola», ossia a un'indagine – pionieristica e variegata – dell'Espressionismo e delle sue forme d'esternazione nei diversi generi letterari. La Mazzucchetti coglie l'aspetto caleidoscopico di questo movimento, fondato su una nuova morale protestataria, anti-borghese e anarcoide che recupera le istanze dello Sturm und Drang, e su un nuovo modo di guardare alla realtà, lucidamente critico e mordacemente demistificatore. Arriva così per la prima volta al pubblico italiano il sapore di un mondo in fermento, fatto di mille scomposti elementi: il mosaico ingloba i toni rivoluzionari dei copioni di Ernst Toller, politicamente impegnato e inevitabilmente tendenzioso, animato però da «una passione così sinceramente vissuta» da meritare «un posto distinto dai puri propagandisti lungigradanti»<sup>17</sup>; quelli dissacranti del teatro di Georg Kaiser, giocato su «ricercate bizzarie di intreccio»<sup>18</sup>; quelli ultramoderni della prosa di Alfred Döblin, «dallo stile slogato ed acrobatico»<sup>19</sup>; quelli enigmatici dei racconti di Franz Kafka, dove si attuano «dissoluzione e rinnovamento di tutti gli schemi logici e razionali»<sup>20</sup>, non meno di quelli visionari dei versi di Franz Werfel, «uno dei più sensibili sismografi della inquietudine e della stanchezza europea all'alba del secolo»<sup>21</sup>. La lista dei nomi potrebbe continuare ad libitum e conterrebbe anche una serie di scrittori oggi del tutto dimenticati, ma allora vivi e attivi, sui quali tuttavia la Mazzucchetti, nel 1926, non ha alcuna pretesa di formulare un giudizio conclusivo e valido per la posterità, essendo ben consapevole di «come l'avanguardia sia sempre una minoranza e come arduo sia stabilire il significato ed il valore definitivo di certi fenomeni tuttora in pieno svolgimento»<sup>22</sup>.

Per questa ragione, nella seconda parte del volume la studiosa torna a prendere in esame «La vecchia scuola», delineandone una panoramica tripartita: i narratori, il teatro, la lirica. Questa sezione contiene tra l'altro un lungo omaggio a Gerhart Hauptmann narratore e drammaturgo, allora «l'unico scrittore tedesco vivente di fama mondiale»<sup>23</sup>, di cui la Mazzucchetti con sicuro fiuto critico coglie il distacco dall'opera giovanile e il superamento del naturalismo. Da Thomas Mann, che pure ha da

poco pubblicato *La Montagna Incantata*, definito «un grande romanzo che rappresenta la somma di tutte le sue discussioni e meditazioni di questo decennio»<sup>24</sup>, la Mazzucchetti sa di potersi aspettare ancora molto, benché quest'opera, uscita nel 1924, sembri voler essere quasi una sorta di testamento spirituale. Pagine acute sono dedicate anche alla produzione narrativa di Hermann Hesse, di cui si esamina la prosa fino alla novella *Siddhartha*, pubblicata nel 1922, opera in cui la studiosa scorge con perspicacia un ritorno ai toni allucinati dell'impressionismo romantico. Dopo un excursus sul teatro che ha preceduto l'Espressionismo, rappresentato fra gli altri da Frank Wedekind, Hugo von Hofmannsthal e Arthur Schnitzler, il volume si chiude con alcune pagine appassionate su Rainer Maria Rilke, nei cui versi sembra palpitare l'anelito verso una nuova, più consapevole umanità.

La Mazzucchetti giudica personaggi e opere seguendo un criterio sicuro, conforme ai suoi saldi principi morali, che non concedevano neppure all'arte l'esaltazione gratuita e la demenzialità sfrenata. In letteratura essa non amava il gigantismo, la monumentalità; sia gli eccessi di decadenza sia i deliri d'onnipotenza le riuscivano sospetti, per cui provava antipatia per Wagner come per D'Annunzio, cantori di «quei foschi miti» e di quelle «torbide fantasie» da cui sarebbero scaturite «le cupe mistiche del *Blut und Boden*»<sup>25</sup>.

La ricchezza informativa e la passione morale e civile, pur nella soggettività del gusto e delle valutazioni, furono anche i principi portanti dell'attività didattica della Mazzucchetti all'Università di Milano, magistero a cui si dedicò con grande entusiasmo, finché nel 1929, dato il suo impegno antifascista, venne sospesa dall'insegnamento ed esclusa dalla collaborazione ai quotidiani. Fu a quel punto che, sulla spinta della necessità, emerse in lei, accanto a quella filologica e didattica, la seconda vocazione, quella di consulente editoriale e traduttrice. Dapprima lavorò presso la casa editrice Sperling & Kupfer, dove, quale direttrice della collana «Scrittori nordici», oltre a contribuire al consolidamento della fama di autori come Thomas Mann o Hermann Hesse, fece conoscere scrittori fino ad allora ignoti, come Franz Werfel o Ernst Wiechert. Qui, nel 1932, in occasione del centenario della morte di Goethe<sup>26</sup>, propose una ricostruzione della biografia del poeta in tre sezioni – Giovinezza (1765-1777), Maturità (1775-1814), La Vecchiaia (1814-1832) – fondata «su tutta la corrispondenza, quale ci è conservata con invidiabile ordine e completezza nei cinquantacinque volumi della

sezione *Lettere*, nella grande edizione critica weimariana delle opere di Goethe, la cosiddetta (sic) *Sophien-Ausgabe*<sup>27</sup>. «Imparare a comprendere l'Uomo-Goethe, non meno del Poeta-Goethe», scrive la Mazzucchetti nella breve nota introduttiva,

[...] può rappresentare nel destino spirituale di ciascuno di noi così insperato godimento, così incomparabile letizia, così alto conforto, che vedrei più che compensata la mia fatica se potessi avviare verso tale meta anche solo pochi fra gli italiani ignari del tedesco o trattenuti dal timore di smarrirsi nella grandiosa e non selvaggia selva del materiale biografico goethiano<sup>28</sup>.

Goethe fu per la Mazzucchetti il centro da cui si irradiava un'intensa rete di relazioni di natura diversissima. Anche in seguito alla pubblicazione della monografia, la Mazzucchetti scrisse su Goethe una serie di saggi<sup>29</sup> nei quali analizzò il rapporto del sommo poeta tedesco con il «Cenacolo di Leonardo»<sup>30</sup>, lo mise a confronto con il coetaneo Vittorio Alfieri<sup>31</sup>, ne indagò il carisma e l'influsso magnetico esercitato sul suo segretario Eckermann<sup>32</sup> ed esaminò la difficile rielaborazione del lutto dell'amico Karl Friedrich Zelter, che alla morte dell'artista nel 1832 reagì alla perdita come una vera «vedova»<sup>33</sup>.

Per la Mazzucchetti Goethe era stato un punto di riferimento fin dagli anni dell'università; era una studentessa al terzo anno di corso quando, nel 1910, era venuto alla luce a Zurigo il nucleo originario del *Wilhelm Meister*, la famosa *Theatralische Sendung*<sup>34</sup>; la scoperta le aveva dato un'emozione immensa, anche perché demoliva una serie di speculazioni di aridi eruditi che a tutti i costi volevano vedere nell'evoluzione poetica dello scrittore una cesura netta che coincideva con il viaggio in Italia del 1786. Lo *Urmeister* dimostrava invece che l'affascinante figura della zingarella Mignon era nata prima che il poeta si fosse affacciato al sole italiano; la lettura di quel testo aveva indotto la Mazzucchetti a una sorta di «ribellione antifilologica» e al seguente assunto «antiprofessorale»: «La pedanteria applicata all'ignoto genera l'assurdo»<sup>35</sup>.

Forte di quest'esperienza giovanile, la Mazzucchetti fondò il proprio libro dedicato alla vita di Goethe esclusivamente su documenti di prima mano, ossia sua una serie di brani di lettere presentati in successione cronologica in traduzione italiana. Non fu tuttavia in questo volume che essa si presentò per la prima volta in veste di traduttrice. Le sue prime versioni dal tedesco, risalenti agli anni venti, riguardavano però più la storia che non la letteratura: erano i pensieri di Bismarck e due mono-

grafie di Emil Ludwig rispettivamente su Guglielmo II e Napoleone<sup>36</sup>.

Nel 1929 uscì la prima traduzione letteraria della Mazzucchetti, che inaugurò la già citata collana «Scrittori nordici»: *Disordine e dolore precoce* e *Cane e padrone*, due racconti di Thomas Mann<sup>37</sup>, che quell'anno era stato insignito del premio Nobel. Alla conoscenza e alla mediazione dell'opera di Thomas Mann<sup>38</sup> la Mazzucchetti, che ormai da più di un decennio aveva iniziato a confrontarsi criticamente con questo scrittore, dedicò da quel momento grandissimo impegno per far conoscere la sua prosa in Italia.

Quando Thomas Mann morì a Kilchberg nei pressi di Zurigo nel 1955, la Mazzucchetti parlò alla televisione<sup>39</sup> della sua «lunga devozione»<sup>40</sup> per questo scrittore, spiegando come la scintilla della loro intesa intellettuale si fosse accesa nel 1920. Allora la germanista in erba aveva scritto un «lungo articolo, dal titolo vistoso» in cui «– con decisa impertinenza ma anche con presago entusiasmo! – analizzava la polemica imperversante fra lui e il fratello Heinrich, respingeva le *Considerazioni di un apolitico* e approvava il fratello democratico». Thomas Mann aveva reagito ringraziando l'allora ignota studiosa di «non averlo scambiato con un reazionario». Da quel momento la Mazzucchetti sviluppò per Mann una «ostinata fedeltà»<sup>41</sup> che la spinse a promuoverne e curarne, a partire dagli anni Quaranta, l'edizione dell'opera omnia per Mondadori<sup>42</sup>.

Molti sono però anche gli studi critici della Mazzucchetti dedicati a Mann, per esempio ai suoi romanzi non facili, da *La montagna incantata*<sup>43</sup> al *Doktor Faustus*<sup>44</sup>, di cui essa seppe esplicitare in maniera chiara la complessità estetica e ideologica, e avanti fino a *Carlotte a Weimar*<sup>45</sup> (di cui la Mazzucchetti fu anche traduttrice)<sup>46</sup> dove, in un gioco sapiente di verità e poesia, il narratore illustra l'incontro deludente del vecchio Goethe con la donna che in gioventù gli aveva ispirato la vicenda del giovane Werther.

Allo scrittore di Lubecca la Mazzucchetti fu legata da un profondo rapporto d'amicizia, documentato da un cospicuo epistolario, fatto anche di costanti frequentazioni personali soprattutto nel secondo dopoguerra, quando Mann, rientrato in Europa dall'esilio americano, si era stabilito con la famiglia a Kilchberg, presso Zurigo. La Mazzucchetti aveva infatti con la Svizzera un rapporto privilegiato, che si era andato intensificando negli anni anche grazie al profondo legame che la univa a Waldemar Jollos<sup>47</sup>, critico d'arte, traduttore e giornalista, di cui divenne poi la moglie nel 1946.

Thomas Mann non fu tuttavia l'unico autore a lei contemporaneo che la Mazzucchetti rese noto al pubblico italiano grazie a quell'inflessa attività di traduzione che a partire dagli anni trenta assorbì la maggior parte della sue energie e fece di lei uno dei più importanti intermediari della cultura di lingua tedesca in Italia fino agli anni sessanta. Nel 1930 essa iniziò a tradurre anche la prosa dell'austriaco Stefan Zweig e conquistò questo scrittore di successo alla Mondadori quando divenne la responsabile per la letteratura di lingua tedesca delle collane «La Palma» e «Medusa»<sup>48</sup>. La sua collaborazione con Arnoldo e Alberto Mondadori assunse ben presto il carattere di un'amicizia sincera, che andava ben oltre il mero rapporto lavorativo.

Anche per Stefan Zweig la Mazzucchetti nutrì una venerazione del tutto eccezionale: ne tradusse un libro dopo l'altro<sup>49</sup> a un ritmo sorprendente, riscuotendo sempre grandi elogi da parte dello scrittore, al quale sottoponeva le sue versioni per il controllo. Zweig fu sempre consapevole di dovere il trionfo che le sue opere conobbero allora in Italia in gran parte a lei, alla «Liebste Lavinia» [Carissima Lavinia], nonché «Liebe Freundin» [Cara amica], come la chiamava nell'intensa corrispondenza che intrattenne con lei fino al 1940<sup>50</sup>. Quando lo scrittore morì suicida in Brasile nel 1942, la Mazzucchetti, sconvolta dalla perdita, si batté anche legalmente per farsi riconoscere il diritto a essere la prima traduttrice italiana di quel libro che da molti è considerato, oltre che il testamento spirituale, il capolavoro di Stefan Zweig: *Il mondo di ieri*<sup>51</sup>.

Non solo con le numerose versioni la Mazzucchetti si adoperò per rinsaldare la fama di Zweig in Italia, ma, ancora una volta, anche con l'attività saggistica: oltre a un lungo articolo sul sodalizio artistico fra lo scrittore e Richard Strauss<sup>52</sup>, che lo scelse come librettista dopo la morte di Hofmannsthal, la Mazzucchetti dedicò un intero capitolo della sua raccolta di saggi *Novecento in Germania*<sup>53</sup> al ricordo di questo scrittore, esempio per lei di nobile contegno e di alta moralità, spezzate soltanto dalla violenza della barbarie nazista.

Mentre la Mazzucchetti, democratica europeista, seppe apprezzare il conservatorismo di Thomas Mann e il pacifismo cosmopolita, invero un po' disfattista, di Stefan Zweig, non esitò invece a prendere le distanze da Gerhart Hauptmann, da lei inizialmente stimato e di cui tradusse anche alcune prose<sup>54</sup>, quando questi nel febbraio del 1933, a Rapallo, le fece chiaramente capire di essere disposto a scendere a compromessi con



i nazisti<sup>55</sup>. «Povero piccolo grande uomo!», scrisse con pietà di lui la Mazzucchetti dopo la sua morte, «Avrebbe avuto più lieto destino se allora si fosse conclusa la sua carriera mortale senza la svolta, che necessariamente lo strappò a tutti i suoi amici di sempre [...]»<sup>56</sup>.

Nel gennaio del 1933, quando Hitler arrivò al potere, molti scrittori, come è tristemente noto, vennero «banditi». Nel periodo dal 1933 al 1945, la Mazzucchetti si dedicò all'edizione delle opere complete di Goethe<sup>57</sup> e durante la guerra, tra l'altro, le «fu gradito accanirsi a tradurre le intraducibili opere di Gottfried Keller»<sup>58</sup>. Di questo prosatore zurighese, campione del realismo ottocentesco, la Mazzucchetti approntò la versione delle raccolte narrative *Gente di Seldwyla* e *Sette leggende*<sup>59</sup>.

È vero infatti che Goethe e Thomas Mann furono i due pilastri portanti della sua attività di mediatrice culturale, di *Grenzgängerin* [frontaliera], come lei stessa si definiva, fra la cultura cis- e transalpina, ma i suoi interessi non conoscevano di fatto limiti né cronologici né geografici nell'ambito delle lettere tedesche; le sue pubblicazioni coprono un arco di tempo che va dalla *Canzone dei Nibelunghi*<sup>60</sup> alla più recente attualità, e spaziano dalla Germania alla Svizzera all'Austria, comprese le sue ex province, la Boemia in primo luogo: la Mazzucchetti fu la prima a scrivere in Italia dei tedeschi praguesi Rainer Maria Rilke<sup>61</sup> e Franz Kafka<sup>62</sup>, mentre sempre a lei si deve la prima traduzione di un ciclo di racconti di Adalbert Stifter<sup>63</sup>, ancora ripubblicata nel 1992<sup>64</sup>.

Di quest'ultimo grande scrittore boemo, «fratello segreto»<sup>65</sup> di Jean Paul e grande allievo di Goethe, del «Goethe poeta e scienziato, cantore e scrutatore»<sup>66</sup>, la Mazzucchetti pensò fosse meglio non tradurre come prima cosa il monumentale romanzo *Nachsommer* [Tarda estate] – opera destinata a suo dire, data «la sua quasi maniaca prolissità e minuzia descrittiva» a rimanere «lettura di cenacoli e non di folle»<sup>67</sup> –, bensì testi di breve respiro, fra cui il racconto esotico *Brigitta*, la storia «più fervida e la più goethiana, colorata di quella leggiadra inverosimiglianza che fu cara ai nostri nonni»<sup>68</sup> o lo studio psicologico *Lo scapolo* [in tedesco *Der Hagestolz*], il racconto «più rivelatore anche dal punto di vista autobiografico»<sup>69</sup>.

Questa attenzione anche alla particolare vicenda umana di ogni autore con cui si cimentava, ha fatto sì che con un certo snobismo una certa critica – oggi di nuovo messa in dubbio nei suoi assunti teorici – che, con dialettico equilibrismo, sgancia il prodotto dell'arte dal suo artefice, abbia sostenuto che la Mazzucchetti non sia stata tanto una filo-

loga nel senso stretto del termine, quanto una volgarizzatrice delle lettere tedesche. La Mazzucchetti era pienamente consapevole di questo suo metodo di lavoro e aveva del resto chiarito le propria posizione di studiosa e di intellettuale fin dagli anni dell'università, da lei frequentata in tempi «ancor privi di aiuti, di lettori od assistenti, ma forse più ricchi di modesti professori ordinari sempre in cattedra», quando il suo amato maestro Friedmann l'aveva sedotta alla «germanistica seria» e le aveva inculcato un'invincibile diffidenza «per le 'chiacchiere' [...] della critica astratta e persino della normale storia letteraria»<sup>70</sup>. Da quel momento aveva rifiutato senza complesso alcuno ogni speculazione fine a se stessa, ogni indagine destinata a gruppi ristrettissimi di addetti ai lavori; aveva sempre preferito i fatti alla parole, rinunciando di buon grado a studi impeccabili, ma asfittici e asfissianti nella loro erudita pedanteria, per farsi invece promotrice di una mediazione culturale fondata, secondo il criterio che le era peculiare, sulla «percezione critica, mirabilmente fusa col ragguaglio informativo»<sup>71</sup>.

Il suo allievo Giorgio Cabibbe ha giustamente individuato il valore dell'indomito impegno intellettuale della Mazzucchetti in

[...] quell'effusione di sé, quell'intensità di partecipazione morale che dà luce e calore al più impegnato discorso critico; [in] quella capacità propulsiva di trasmettere agli altri l'animazione che produce il contatto con la vita dell'arte e del pensiero, che si genera dal commercio con le grandi personalità letterarie del presente e del passato: una virtù ch'è una prerogativa del sentimento prima che una felicità del talento, ma del talento ha pur sempre bisogno per esplicarsi<sup>72</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> C. Magris, *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 1997, p. 140 ss.

<sup>2</sup> Cfr. G. Rovagnati, «Zur Lektüre für unreife Jugend soll das Buch freilich nicht empfohlen werden». *Paul Heyse's Übersetzung der 'Mandragola' von Niccolò Machiavelli*, in *Paul Heyse. Ein Schriftsteller zwischen Deutschland und Italien*, hrsg. von R. Berbig und W. Hettche, Frankfurt a.M., Berlin etc., Lang, 2001, pp. 163-76.

<sup>3</sup> Magris, *Microcosmi* cit., p. 141.

<sup>4</sup> Magris, *Microcosmi* cit., p. 141.

<sup>5</sup> Magris, *Microcosmi* cit., p. 142.

<sup>6</sup> J. Wolfgang von Goethe, *I dolori del giovane Werther*, trad. it. di G.A. Borgese, Milano, Mondadori, 1930.

<sup>7</sup> Su Borgese e i suoi rapporti con il mondo di lingua tedesca cfr. G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Studien zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, Bonn, Bouvier, 1998, pp. 196-230. Sul matrimonio di Borgese con Elisabeth Mann cfr. K. Holzer, *Elisabeth Mann Borgese. Ein Lebensportrait*, Berlin, Kindler, 2001, in particolare il

cap. III, *Ein Eheleben*, pp. 93-140.

<sup>8</sup> *Mignon da Goethe a Hauptmann*, in L. Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 181-204, cit. p. 182.

<sup>9</sup> L. Mazzucchetti, *Schiller in Italia*, Milano, Hoepli, 1913.

<sup>10</sup> Mazzucchetti, *Schiller in Italia* cit., p. 13.

<sup>11</sup> Mazzucchetti, *Schiller in Italia* cit., p. 14.

<sup>12</sup> Mazzucchetti, *Schiller in Italia* cit., p. 19.

<sup>13</sup> Mazzucchetti, *Schiller in Italia* cit., rispettivamente alle pp. 190-298 e 299-358.

<sup>14</sup> L. Mazzucchetti, *A. W. Schlegel und die italienische Literatur*, Zürich, Rascher, 1917.

<sup>15</sup> L. Mazzucchetti, *Il nuovo secolo della poesia tedesca*, Bologna, Zanichelli, 1926.

<sup>16</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. VIII.

<sup>17</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 97.

<sup>18</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 113.

<sup>19</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 121.

<sup>20</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 126.

<sup>21</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 136.

<sup>22</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 163.

<sup>23</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 166.

<sup>24</sup> Mazzucchetti, *Il nuovo secolo* cit., p. 177.

<sup>25</sup> G. Cabibbe, *Lavinia Jollos Mazzucchetti e la sua testimonianza europea*, «Il Ponte», giugno 1966, pp. 784-816; cit. p. 800.

<sup>26</sup> L. Mazzucchetti, *La vita di Goethe seguita nell'epistolario*, Milano, Sperling & Kupfer, 1932. Il volume porta la dedica seguente: «Alla memoria del mio buon maestro Sigismondo Friedmann con fedele gratitudine dedico questo lavoro. L. M.»

<sup>27</sup> Mazzucchetti, *La vita di Goethe* cit., p. XIV.

<sup>28</sup> Mazzucchetti, *La vita di Goethe* cit., p. XV.

<sup>29</sup> Si veda la sezione «Goethiana» del volume Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 149-233.

<sup>30</sup> *Goethe e il «Cenacolo di Leonardo»*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 149-80.

<sup>31</sup> *Goethe e Alfieri*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 215-18.

<sup>32</sup> *J. P. Eckermann: la sua vita per Goethe*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 224-27.

<sup>33</sup> *La vedova di Goethe*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 219-23.

<sup>34</sup> *Mignon da Goethe a Hauptmann* (vedi nota 8), in Mazzucchetti, *Cronache* cit..

<sup>35</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 189.

<sup>36</sup> O. von Bismarck, *Pensieri e ricordi del principe Ottone di Bismarck: (1887-1891)*, trad. di L. Mazzucchetti, Milano, Treves, 1922; E. Ludwig, *Guglielmo 2.*, trad. di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1927; E. Ludwig, *Napoleone*, trad. di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1929.

<sup>37</sup> Th. Mann, *Disordine e dolore precoce; Cane e padrone*, versione di L. Mazzucchetti, Milano, Sperling & Kupfer, 1929.

<sup>38</sup> Si veda la sezione intitolata *Thomas Mann l'europeo* nel volume *Cronache* cit., pp. 319-464.

<sup>39</sup> *In Mortem*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 429-31.

<sup>40</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 429.

<sup>41</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 431.

<sup>42</sup> Th. Mann, *Tutte le opere*, a c. di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1949 ss.

<sup>43</sup> «*La montagna incantata*», in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 321-25.

<sup>44</sup> «*Doctor Faustus*», in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 354-70.

<sup>45</sup> *Verità e poesia in «Carlotta a Weimar»*, in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 380-86.

<sup>46</sup> Th. Mann, *Carlotta a Weimar*, con otto illustrazioni di Luigi Grosso, tradotto da L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1948.

<sup>47</sup> Waldemar Jollos (1886-1953), moscovita di nascita, durante la Prima guerra

Mondiale si stabilì in Svizzera e ne ottenne la cittadinanza, diventando l'esperto di cose russe della «Neue Zürcher Zeitung». Critico d'arte, fu amico dei maggiori esponenti del Dada, da Paul Klee a Hugo Ball; tradusse anche diverse opere letterarie dal russo in tedesco. Nel 1946 sposò Lavinia Mazzucchetti e visse con lei fino alla morte tra Zurigo e Melide (Canton Ticino), dove riposa accanto alla moglie, scomparsa nel 1965.

<sup>48</sup> Sull'attività editoriale della Mazzucchetti si veda anche il contributo di Alberto Cadioli in questo volume.

<sup>49</sup> Queste le opere di Stefan Zweig uscite nella versione italiana di L. Mazzucchetti: *Fouché*, Milano, Mondadori, 1930; *L'anima che guarisce. Francesco Antonio Mesmer, Mary Baker-Eddy, Sigmund Freud*, ivi, 1931; *Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*, ivi, 1933; *Erasmus da Rotterdam*, ivi, 1935; *Maria Stuarda*, ivi, 1935; *Arturo Toscanini*, Milano, Off. Tip. Gregoriana, 1935; *Magellano*, Milano, Mondadori, 1938; *Il mondo di ieri. Ricordi di un Europeo*, ivi, 1946; *La novella degli scacchi*, Milano, Sperling & Kupfer, 1947; *Balzac. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 1950; *Incontri e amicizie*, ivi, 1950.

<sup>50</sup> Il cospicuo carteggio, di cui sono state pubblicate finora solo pochissime lettere, è conservato presso la «Jewish Library» di Gerusalemme.

<sup>51</sup> Sulla vicenda giuridica che accompagnò la versione italiana de *Il mondo di ieri* si veda G. Rovagnati, *Es begann mit Joseph Fouché. Lavinia Mazzucchetti und die italienische Version der «Welt von gestern» in Stefan Zweig lebt*, hrsg. von S. Schmid-Bartenschlager, W. Riemer, Heinz, Stuttgart, 2000, S. 157-68.

<sup>52</sup> *Due artisti s'incontrano. Richard Strauss e Stefan Zweig* in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 109-45.

<sup>53</sup> *Ricordando Stefan Zweig* in Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Milano, Mondadori, 1959, pp. 266-72.

<sup>54</sup> G. Hauptmann, *Carnevale; Le nozze di Buchenhorst*, trad. di L. Mazzucchetti, Milano, Sperling & Kupfer, 1932.

<sup>55</sup> *Gerhart Hauptmann* in Mazzucchetti, *Novecento* cit., pp. 257-61.

<sup>56</sup> Mazzucchetti, *Novecento* cit., p. 261.

<sup>57</sup> J.W. Goethe, *Opere*, a c. di L. Mazzucchetti, Firenze, Sansoni, 1944.

<sup>58</sup> Mazzucchetti, *Novecento* cit., p. 222.

<sup>59</sup> G. Keller, *Gente di Seldwyla*, versione di L. Mazzucchetti, Milano, Hoepli, 1947; G. Keller, *Sette leggende*, versione di L. Mazzucchetti, Milano, Hoepli, 1947.

<sup>60</sup> *I Nibelunghi: episodi scelti e collegati*, traduzione, introduzione e note ad uso delle scuole medie a c. di L. Mazzucchetti, Firenze, Sansoni, 1926.

<sup>61</sup> L. Mazzucchetti, *Rainer Maria Rilke*, «I libri del giorno», VI (5 maggio 1923), pp. 262 s.

<sup>62</sup> L. Mazzucchetti, *Franz Kafka e il Novecentismo*. Pubblicato nel 1927 in «I libri del giorno» e successivamente ripreso in Ead., *Novecento* cit., pp. 188-92.

<sup>63</sup> A. Stifter, *Lo scapolo ed altri racconti*, traduz. di L. Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1935.

<sup>64</sup> A. Stifter, *Un uomo solo*, trad. di L. Mazzucchetti; con uno scritto di Helmut Bachmaier, Milano, SE, 1992.

<sup>65</sup> *Adalbert Stifter* in Mazzucchetti, *Cronache* cit., pp. 261-65; cit. p. 261.

<sup>66</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 261.

<sup>67</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 264.

<sup>68</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 265.

<sup>69</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 265.

<sup>70</sup> Mazzucchetti, *Cronache* cit., p. 182.

<sup>71</sup> G. Cabibbe, *Cronache e saggi di Lavinia Mazzucchetti*, «Il Ponte», marzo 1967, pp. 406-11; cit. p. 409.

<sup>72</sup> Cabibbe, *Cronache* cit., p. 411.